

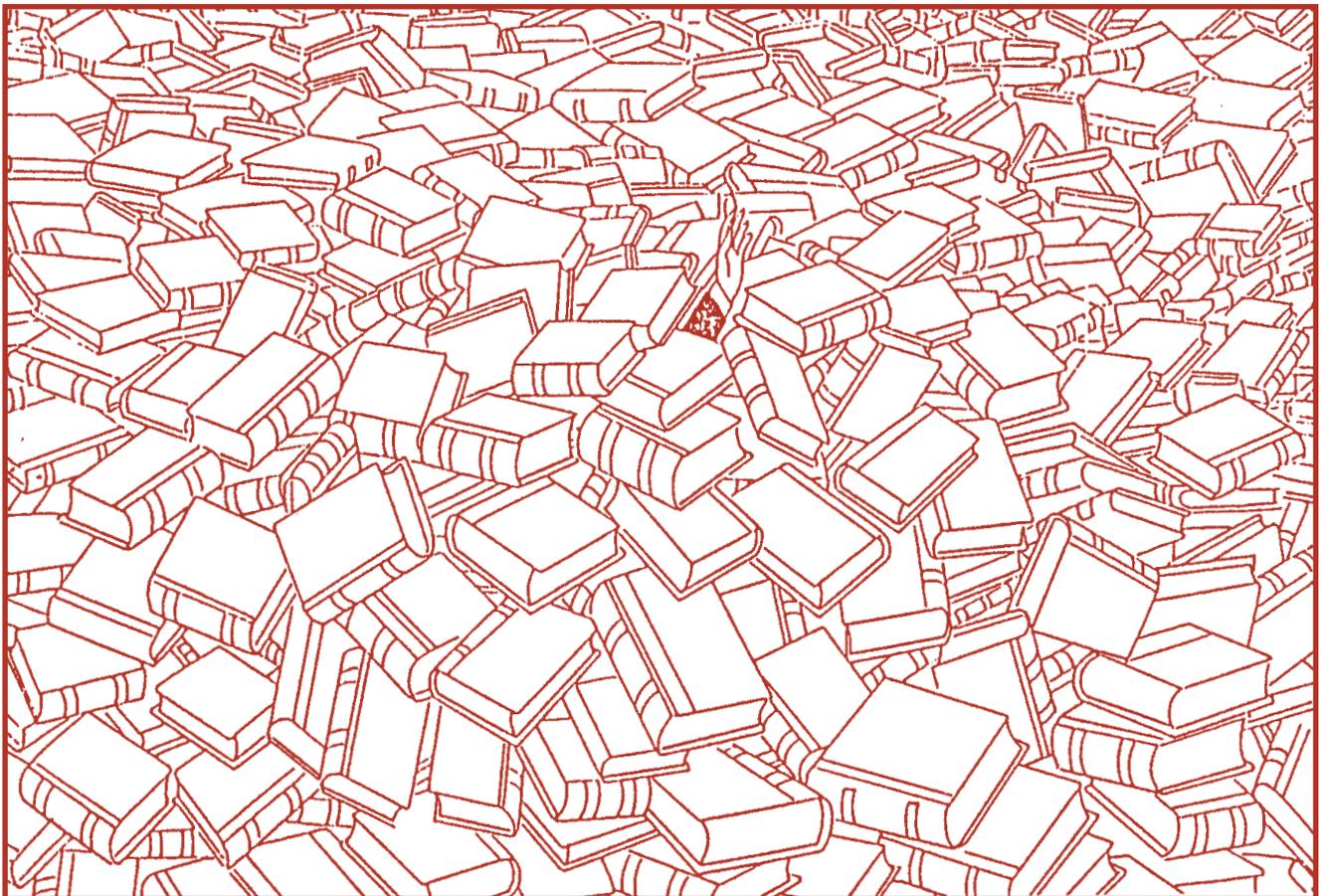
Nuove accessioni ieri e oggi

I mutamenti in atto nell'organizzazione del servizio bibliotecario non potevano non coinvolgere l'attività riguardante lo sviluppo delle raccolte. Come è constatato nel dossier di un numero recente del "Bulletin des bibliothèques de France" (*Acquérir aujourd'hui*, 2006, 1), si avverte una profonda diversità nella politica degli acquisti rispetto a un passato anche recente. Di interesse particolare è l'articolo iniziale del dossier (Jérôme Pouchol, *Pratiques et politiques d'acquisition. Naissance d'outils, renaissance d'acteurs*, p. 5-17), il quale considerando la varietà di situazioni e di motivazioni

propone "percorsi di riflessione e di lavoro", dove i criteri della selezione sono connessi con quelli degli scarti: la costruzione di una nuova centrale, la partecipazione a un sistema, la dipartimentalizzazione delle raccolte sono condizionate dai mutamenti culturali, dell'editoria, dei supporti, in un clima di concorrenza e di "relativismo culturale", dove la differenziazione dell'utenza serve a definire la finalità della biblioteca. È proposto un modulo di base che comprende una varietà di situazioni e di condizioni, dalle attività svolte alle competenze richieste dalla struttura del servizio,

da cui partire per individuare i suggerimenti per gli acquisti, senza trascurare il problema deontologico della scelta. Nell'articolo successivo Bertrand Calenge (*Quand peut-on établir qu'une bibliothèque dispose d'une politique documentaire?*, p. 18-23) nota come l'esistenza degli strumenti non sia determinante per la politica degli acquisti, la quale invece ne determina l'utilizzazione. Sui criteri adottati per gli acquisti influisce anche la recente legge francese sul diritto di prestito, come osserva Yves Alix (*Marchés publics et acquisitions documentaires*, p. 24-31), mentre Caroline Rives e Sophie Danis considerano la Carta documentaria degli acquisti, e in particolare la prima autrice quella della Bibliothèque natio-

nale de France, accessibile in rete (http://www.bnf.fr/pages/infopro/collections_pro/pdf/Charte%5fcoll.pdf), la seconda quella della Bibliothèque publique d'information (<http://www.bpi.fr/uploadfile/chartedocu2005.pdf>). Possiamo andare all'indietro confrontando questo numero del "Bulletin des bibliothèques de France" con un fascicolo del "Bulletin d'informations" dell'Associazione dei bibliotecari francesi, separato da una distanza di poco più di cinque anni (*Acquisitions et gestion des collections*, 4. trim. 2000), un periodo di tempo forse non sufficiente a marcare una distinzione netta tra due comportamenti, ma che consente comunque di avvertire l'emergere di condizioni nuove e la loro evoluzione. Riguarda le



procedure di acquisto in biblioteche francesi di vario tipo: tra queste, in un'intervista con Alain Duperrier, direttore della Biblioteca municipale di Limoges (*Les acquisitions et leur organisation dans un nouvel établissement*, p. 49-51), si rivendica "l'indipendenza del bibliotecario per la scelta degli acquisti", che a Limoges è totale, tanto da non rendere necessaria una carta degli acquisti, mentre lo è altrove – e ne abbiamo visto due esempi poco fa. Jean-François Jacques (*Le choix de la répartition thématique: les responsabilités d'acquisition*, p. 58-59) ritiene necessaria una suddivisione tematica, dove si ammette una relativa contraddizione tra la richiesta di polivalenza e quella di specializzazione. Dominique Lahary (*Pour une bibliothèque polyvalente: à propos des best-sellers en bibliothèque publique*, p. 92-102), pur riconoscendo che non c'è in teoria un principio gerarchico di valore, ammette che in realtà esso è presente, poiché escludere dei libri significa escludere della gente. È importante far leggere anche la buona letteratura e "la semplice coabitazione" negli scaffali non basta, perché ogni lettore si fa la propria biblioteca. Si consiglia la presentazione a gruppi, come pure l'offerta di riedizioni tascabili che presentino classici e opere popolari senza distinzioni. In un'intervista con Jean-Luc Gautier-Gentès, del Consiglio dei direttori delle biblioteche universitarie (*Définition et mise en oeuvre des politiques documentaires*, p. 112-122), si ammette che i documenti che formalizzano la politica documentaria della biblioteca sono abbastanza rari sia nelle biblioteche pubbliche

che in quelle universitarie, mentre possono rendere più difficile a un'amministrazione imporre una politica ideologica – e si conferma con questo l'importanza di una carta degli acquisti, come abbiamo visto. Tra i criteri per le biblioteche pubbliche è interessante considerare il livello degli acquisti, non superiore ad esempio al secondo ciclo universitario, ma è rischioso stabilire in anticipo cosa sia facile e cosa sia difficile per i lettori, decidendo al loro posto: nell'uno come nell'altro caso il lettore infatti non è considerato come un adulto. La divisione degli acquisti per disciplina non è molto praticata e predomina quella tradizionale: adulti, ragazzi, fonoteca, studio, patrimonio. Ma, dopo aver riconosciuto la necessità di ordine e di rigore, occorre "ridare la sua parte (e nulla più della sua parte) al criterio oggi infamante della soggettività"; notiamo in questa affermazione una conferma di quanto sostenuto da Duperrier nello stesso fascicolo. L'anno precedente al numero ora descritto il "Bulletin des bibliothèques de France" pubblicava (1999, 2) alcuni contributi sugli acquisti. Da alcuni anni ognuna delle undici biblioteche della rete delle biblioteche municipali di Brest redige un programma accurato per gli acquisti con obiettivi di qualità e di quantità, dove ciascuna mette a disposizione del sistema la propria competenza in materie particolari. Il programma è legato alla valutazione dei fondi (Yannick Lucéa, *Les plans d'achat. Bibliothèque municipale de Brest*, p. 45-48). Sylvie Truc (*Politique des collections. L'expérience de la bibliothèque municipale de Grenoble*, p. 49-56)

ammette le difficoltà organizzative per una rete molto ampia (quindici unità con missioni diversificate) e pone in evidenza le lacune di un'organizzazione in divenire, che sappia conciliare le singole diversità con la globalità del servizio.

In quello stesso tempo – alla fine estrema del secolo scorso – era assai dibattuto il problema che vedeva in contrapposizione due condizioni in effetti complementari, contrapposizione accentuata da novità sconvolgenti nell'offerta di informazioni e nella disponibilità dei documenti. Il dilemma tra accesso e possesso è in realtà un falso dilemma, per il quale Laura Townsend Kane (*Access vs. ownership: do we have to make a choice?*, "College and Research Libraries", Jan. 1997, p. 59-67) suggerisce una terza via, quella dell'accesso e del possesso. Il favore esclusivo per l'una o per l'altra soluzione è insufficiente ed occorre una buona politica delle acquisizioni. Se infatti una biblioteca limitata al solo possesso non è ormai più accettabile, una basata unicamente sull'accesso senza possedere documenti potrà diventare un centro di informazioni, "freddo e impersonale", ma niente più. Essa dovrà essere in grado di fornire direttamente il materiale più usato e collaborare con le altre biblioteche: "La biblioteca perfettamente equilibrata tra accesso e possesso non spunterà come un fungo. Esigerà studi continui ed accurati sull'impiego dei materiali posseduti, così come sulla richiesta di accesso, al fine di accertare che le necessità degli utenti siano accontentate sufficientemente e con tempestività. L'equilibrio dev'essere veri-

ficato con attenzione e modificato di continuo per adeguarsi al rapido evolversi dell'industria dell'informazione". Nello stesso tempo anche John Sweeney (*Collections*, "Librarianship and Information Work Worldwide", 1998, p. 121-150) in un'ampia rassegna sui problemi delle nuove accessioni avverte la contrapposizione tra l'accesso e il possesso e considera un distacco rispetto al passato: "I giorni in cui la politica dello sviluppo delle raccolte era ampiamente indipendente da considerazioni finanziarie sono passati da tempo". Le difficoltà finanziarie hanno spinto dovunque ad accentuare la cooperazione, dagli Stati Uniti al Regno Unito alla Finlandia, con la conseguente diminuzione dei duplicati. Un problema particolare è costituito dai periodici, sia per la riduzione degli abbonamenti ai periodici cartacei che per l'accesso ai periodici elettronici. I tagli finanziari, ma ancor più l'aumento del costo dei libri, riducono le possibilità di acquisto. Evan St.Lifer (*2005 book prices*, "School Library Quarterly", March 2005, p. 11) nota che nell'ultimo ventennio il costo dei libri è aumentato di oltre il 35 per cento e in particolare dal 2000 al 2005 del 14,4. Le biblioteche riescono con fatica a mantenere lo stesso bilancio, il che significa minori possibilità di acquisto. Gli esempi sono infiniti e anche contraddittori, talora con previsioni nere. Ad esempio, l'Università della Florida ha avviato per il 2007 un programma di tagli massicci ai periodici, sia cartacei che elettronici, pari a 750.000 dollari, dopo aver già ridotto del 30-40 per cento gli acquisti di monografie (Andrew Albanese, *University*

of Florida faces serials cuts, "Library Journal", Apr. 15, 2006, p. 20-22).

Un inconveniente è poi dato dalla mancanza di spazio, situazione a sua volta legata al problema degli scarti. E, se vogliamo, possiamo andare ancora più indietro e ricordare l'intervento di Hur-Li Lee (*The library space problem, future demand, and collection control*, "Library Resources and Technical Services", Apr. 1993, p. 147-166), che tratta una questione viva da molti decenni. Egli vede la soluzione in un sistema misto, che consideri la previsione della domanda e l'analisi dei costi. D'altronde, a proposito degli scarti, ricordiamo che la Bibliothèque publique d'information ha sempre 320.000 libri, in quanto ne acquista oltre 10.000 all'anno e ne scarta altrettanti, che per lo più dà ad altre biblioteche, e che segue il medesimo criterio per i suoi 50.000 audiovisivi e multimediali (Laurence Santantonios, *La BPI n'a pas le choix*, "Livres hebdo", 612, 9.9.2005, p. 72-73). D'altra parte la stessa quinta legge di Ranganathan ("A library is a growing organism") è stata intesa come riferimento a una struttura che non aumenti quantitativamente, una volta raggiunta una consistenza conveniente alle proprie funzioni, ma che compensi gli acquisti con gli scarti. Né, tra gli aspetti della cooperazione, si dimentichi la necessità di una stretta collaborazione, nelle biblioteche universitarie, tra i docenti e i bibliotecari. Robert Neville, James Williams III e Caroline C. Hunt (*Faculty-library teamwork in book ordering*, "College and Research Libraries", Nov. 1998, p. 524-533) sostengono

no infatti che non basta solo una notevole pianificazione, ma un "aggiustamento costante". Insomma, vediamo che l'esigenza di cambiare era avvertita in ogni momento e che la situazione attuale riflette un'evoluzione non distaccata dalle situazioni che l'hanno preceduta. Per rimanere alla fine del secolo scorso, è significativo l'articolo di Edward Shreeves, *The acquisition culture wars* ("Library Trends", Spring 2000, p. 877-890). Il conflitto sugli acquisti riflette in piccolo il contrasto tra le conseguenze positive della tecnologia delle comunicazioni ed i suoi aspetti negativi nei confronti della civiltà. Non è insolita l'opinione, in ambiente universitario umanistico, che i bibliotecari "hanno perduto il contatto con la loro missione ed hanno voltato la schiena al libro e alla cultura del libro caratteristica della dottrina occidentale fin prima di Gutenberg". Nella maggior parte delle biblioteche di ricerca tuttavia, sostiene Shreeves, l'85-90 per cento delle spese per acquisti va al materiale a stampa tradizionale. Ci sono però le spese per le risorse digitali, alle quali di rado sono assegnati fondi in più ed occorre valutare l'eliminazione di abbonamenti per il forte aumento dei costi. L'insistenza sull'informazione finisce per giocare a favore del libro, che apre la via alla conoscenza. È sempre più frequente la convinzione che il futuro della comunicazione scientifica sia digitale e che altri vi provvederà se non interverranno in proposito le biblioteche. È però difficile stabilire un rapporto costi/benefici per la spesa in più dovuta alle comunicazioni elettroniche, mentre molti sono riluttanti alla

Unione europea "Google è riuscito a fare quello che non è riuscito alla guerra in Irak": così inizia l'editoriale di "Livres hebdo", 600, 6.5.2005. Venti delle venticinque biblioteche nazionali dei paesi dell'Unione europea hanno respinto le proposte di Google, mentre sei Stati (tra i quali l'Italia) hanno aderito alla proposta francese di una "biblioteca virtuale" comune. Le pagine successive della rivista illustrano le proposte di Google e le motivazioni del rifiuto.

Patriot Act Non ha avuto successo il tentativo di attenuare le disposizioni del Patriot Act che limitano la riservatezza consentendo ad agenti del FBI di chiedere informazioni sugli utenti della biblioteca senza una disposizione preventiva della magistratura e proibendo di far conoscere tali richieste. Un membro dell'American Civil Liberties Union (ACLU) ha detto che "il Patriot Act era cattivo nel 2001, e nonostante le richieste bipartisan di riforma è ancora cattivo nel 2005" ("School Library Journal", Dec. 2005, p. 16).

Un augurio L'Associazione dei bibliotecari francesi ha un secolo di vita. La rivista dell'Associazione, "Bibliothèque(s)", dedica a questo evento il numero 28 (juin 2006), che si apre con un editoriale del presidente, Gilles Eboli, *L'ABF a cent ans*, e contiene una serie di interventi di noti bibliotecari francesi, da Jacqueline Gascuel a Martine Blanc-Montmayeur, da Marc Chauveinc a Annie Béthery, da Jean Hassenforder a Dominique Lahary.

conseguente riduzione delle spese per il materiale stampato. La soluzione è incerta: gli interlocutori cambiano e i tempi sono lunghi. Considerazioni molto prudenti direi poiché, in particolare nelle biblioteche universitarie, in pochi anni i dati si sono alterati notevolmente.

Sul numero delle pubblicazioni acquistate possiamo ricordare che il Ministero inglese della cultura ha previsto per le biblioteche pubbliche l'acquisto annuale di 216 titoli ogni mille abitanti (Gernot Gabel, *Les bibliothèques publiques anglaises. Nouveaux critères de fonctionnement*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2002, 3, p. 4-8). Le biblioteche pubbliche inglesi, che hanno il 35 per cento di

iscritti contro il 17 in Francia, acquistano il doppio di quelle francesi, e le biblioteche universitarie inglesi e tedesche il quadruplo. Secondo Laurence Santantonios le biblioteche francesi, che intervengono nel mercato editoriale in ragione del 5,5 per cento, potrebbero arrivare al 20 per cento nel caso di certi editori (*Clients cachées des éditeurs*, "Livres hebdo", 596, 8.4.2005, p. 72-73). Quanto poi alla valutazione dei prestiti come base per gli acquisti, in generale non è molto considerata. Konrad Umlauf (*Leitbild und Bestandskalkulation. Von der strikt benutzerorientierten Bestandskalkulation zum profilierten Bestandsaufbau*, "Buch und Bibliothek", Okt./Nov. 2000, p. 646-649)

conviene sull'insufficienza della valutazione degli acquisti sulla base dei prestiti e anche degli sconti: occorre un modello più complesso che tenga conto degli aspetti educativi, dei media popolari, delle informazioni, dell'attività comunale, in genere delle funzioni della biblioteca. La stessa considerazione valga per i best seller, da non acquistare in quantità proporzionale al loro successo. Laurence Santantonios (*Les meilleures ventes font-elles les meilleurs prêts?*, "Livres hebdo", 556, 7.5.2004, p. 76-77) ammette che i best seller (sia libri che dischi) sono quasi sempre acquistati, ma che quelli più venduti non arrivano al 5 per cento degli acquisti da parte delle biblioteche.

La ripartizione degli acquisti per materie e per tipologia di documenti riguarda ovviamente la funzione delle singole biblioteche. Per le biblioteche pubbliche Barbara Hoffert (*Budgets rebound*, "Library Journal", Feb. 15, 2006, p. 38-40) osserva che la narrativa occupa la metà dei prestiti e delle spese, mentre per le materie la medicina è in testa, seguita dalle biografie; le spese per gli acquisti per gli adulti vedono una prevalenza della narrativa rispetto a tutto il resto assieme nelle città più piccole, mentre la sproporzione diminuisce con l'aumentare della popolazione. Interessanti, anche per la loro collocazione inaspettata ("Gutenberg-Jahrbuch", 2003), quattro contributi sui libri sonori, noti ancora a una minoranza, in un mercato limitato ma in aumento costante (Dorothee Meyer-Kahrweg, *Hörbücher drängen aus der Nische*, p. 241-244). Hans Sarkowicz (*Hörbuch und Rundfunk*, p.

245-250) considera positivo il rapporto con le trasmissioni radiofoniche e Volker Lilienthal (*Marketing, Mobilität und Mündlichkeit*, p. 251-258) ritiene superata l'idea che i libri parlati servano solo per i ciechi, per i pigri e per gli analfabeti e ne vede un'accoglienza crescente, con 8.000 titoli disponibili in Germania e un aumento di 800 all'anno. Al materiale elettronico molte università americane dedicano ormai più attenzione che a quello stampato, con un rapporto ben diverso da quello segnalato anni addietro da Shreeves: Richard P. Jasper e Laura Sheble (*Evolutionary approach to managing E-resources*, in *Electronic journal management systems: experiences from the field*, Gary Ives guest editor, "The Serials Librarian", 2005, 4, p. 55-70) considerano il sistema della Wayne State University, di Detroit, come "national leader" nel passaggio dalla stampa al materiale elettronico, al quale è dedicato il 60 per cento delle spese per gli acquisti, che ammontano in totale a sette milioni di dollari all'anno. Già nel 1999 Joe Crotts (*Subject usage and funding of library monographs*, "College and Research Libraries", May 1999, p. 261-273) notava come la riduzione degli abbonamenti avesse favorito la crescita dei periodici elettronici; avvertiva tuttavia che lo stesso non era avvenuto per le monografie, sicché il libro nella sua forma fisica era destinato a predominare nelle biblioteche accademiche anche nel XXI secolo.

Nelle biblioteche universitarie francesi si riscontra un'alta percentuale di acquisti di pubblicazioni straniere: alla Sorbona il 63 per cento de-

gli oltre 9.700 volumi acquistati nel 2002, e di essi poco meno della metà in inglese. Nel periodo 1975-1997 la proporzione delle monografie vede il 29 per cento dell'inglese, il 22,5 del tedesco e il 12 dell'italiano. Sempre nel 2002, per la produzione straniera alla Sorbona il 65,3 per cento riguarda le monografie, l'85 i periodici e il 73,8 le basi di dati (Maylis Dulois, Nelly Kuntzmann, Marie-Françoise Liard, "Le coeur et la marge". *Les acquisitions étrangères récentes dans deux bibliothèques universitaires: la Sorbonne et Aix-Marseille I*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2003, 5, p. 5-17).

Della limitazione degli acquisti per interventi politici questa rubrica si è interessata con più contributi dedicati alla censura. Ricordiamo ancora, a proposito delle polemiche sugli interventi in Francia (cfr. "Biblioteche oggi", sett. 1999, p. 50; ott. 2003, p. 80), l'articolo di Jo Kibbee (*L'ingérence politique dans les bibliothèques françaises vue par une Américaine*, "Bibliothèque(s)", déc. 2004, p. 72-77). Gli avvenimenti nelle biblioteche in città governate dall'estrema destra hanno portato al "dilemma di trattare la letteratura estremista" e al "senso del pluralismo delle raccolte". Non è raro il caso di partiti politici che abbiano utilizzato le biblioteche ai propri fini "con la selezione dei libri, la programmazione e il reclutamento" e con la riduzione dei finanziamenti. Si rivela l'utilità di una legge sulle biblioteche, che ne protegga l'autonomia. Il pluralismo può risultare rischioso per i casi estremi, ma può essere utile stabilire "i limiti di un controllo esterno". Da queste difficoltà sono nati docu-

menti sullo sviluppo delle raccolte, anche in merito alle scelte e alle esclusioni. Tuttavia le idee estremiste non dovrebbero essere escluse, sostiene l'autrice, anche quando siano contrarie allo spirito democratico. Una frase un po' sconsolata troviamo nell'articolo che Marie-Line Lybrecht scrisse a quel tempo (*Vitrolles sous surveillance*, "Livres hebdo", 357, 12.11.1999, p. 4-5) nel considerare una non isolata interferenza, che demandava la scelta dei libri a un comitato di lettura politicamente condizionato: "Fino a che non si sarà scritto in modo chiaro quale è la missione dei bibliotecari, non si potranno definire gli acquisti". Il discorso si apre alla considerazione delle minoranze, per le quali l'acquisto di pubblicazioni nella loro lingua, che riflettano la loro cultura di origine, costituisce un punto di forte interesse nella letteratura professionale. È un tema che ci limitiamo a sfiorare, in quanto merita un trattamento a sé, ma vorremmo ricordare un articolo assai interessante, anche se non recente, di Clara M. Chu (*Literary practices of linguistic minorities: sociolinguistic issues and implications for library services*, "The Library Quarterly", July 1999, p. 339-359), che sostiene la necessità di valorizzare la nozione di "multiple literacies", mediante materiali, attività, informazioni secondo la lingua e la cultura dei gruppi interessati.

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Biblioteche vecchie, nuove, rinnovate
- L'immagine della biblioteca
- Ancora sulla censura